

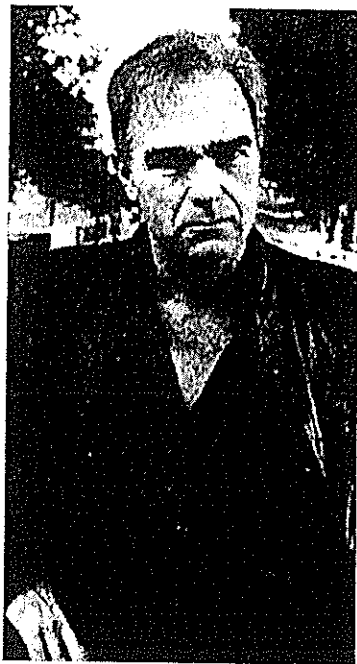
INTERVISTA CON ROBERT MC KEE

Buone sceneggiature per salvare il cinema europeo

Si è concluso il 19 novembre, al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, il seminario sulla sceneggiatura tenuto da Robert Mc Kee e organizzato dall'International Forum diretto da Lampo Calenda. Mc Kee è noto a Hollywood quale "salvatore" di film importanti come consulente delle maggiori compagnie, nonché coautore di serie televisive stranote quali "Colombo", "Quincy" e "Kojak". È ideatore di una geniale "sintesi" per la sceneggiatura che insegna da anni in giro per il mondo, valida per chiunque voglia avere una tecnica per accostarsi con successo alla scrittura di film.

Pur avendo come riferimento il mondo dorato di Hollywood Mc Kee ne individua i limiti: «L'anno scorso ad Hollywood sono stati registrati 50 mila titoli di copioni, si spendono ogni anno migliaia di dollari per sviluppare questi copioni e farne una meravigliosa sceneggiatura. Ma, mentre solo 400-500 sceneggiature all'anno diventano film, il budget complessivo per le sceneggiature dello scorso anno a Hollywood è di 500 milioni di dollari. È un dato di fatto però che i film americani vengono esportati in tutto il mondo ed il 70% del box office italiano si è concentrato su quel 6% di titoli provenienti dal mercato americano. Dunque il mercato che più urgentemente ha bisogno di una rigenerazione è proprio quello europeo. "Il dato più significativo della crisi del cinema europeo è che solo il 2% dei film prodotti in qualunque paese europeo lascia il paese. Oggi è quasi impossibile recuperare gli investimenti solo entro i confini nazionali. Questo è valido anche per gli Stati Uniti: il 50-60% degli introiti proviene dalla distribuzione all'estero», ha puntualizzato Mc Kee.

«L'unico modo, - secondo Mc Kee - per il cinema europeo di fare fronte al monopolio americano sarebbe di produrre 200-300 buoni film internazionali ogni anno. E per fare questo ci vorrebbero migliaia di eccellenti scrittori, perché la scrittura è l'unica arte creativa originale che interviene nella concezione di un film. Ma in Europa



Robert Mc Kee
(Foto Gianni Capaldi)

non ci sono scuole di sceneggiatura; negli Stati Uniti la sceneggiatura è una riconosciuta forma d'arte ed è insegnata nelle università e nelle scuole. Non c'è altrettanto per gli sceneggiatori in Europa ed il risultato è che quelli bravi sono pochissimi».

In America gli sceneggiatori hanno molto potere, sono pagati molto bene, sono numerosissimi e sono disposti a sacrificarsi moltissimo pur di apprendere questo mestiere: fanno i camerieri, i portieri d'albergo, i tassisti. Tutti lavori part-time che gli permettono di avere molto tempo da dedicare alla scrittura, pur sapendo che soltanto dopo dieci anni o forse più ce la faranno. «Ma poi - ricorda Mc Kee - guadagnano da 50 a 150 mila dollari solo per sviluppare una sceneggiatura. E se il film viene prodotto guadagnano 300 mila dollari più il 5% degli incassi. In Europa invece quelli che escono dalle scuole del cinema si sentono tutti artisti, sono pigri e non fanno nulla a meno che non siano pagati».

Secondo il parere di Mc Kee, il primo passo per rimediare alla carenza di sceneggiatori in Europa è rimettere in discussione il fatto che i registi debbano scrivere an-

che il film: «Per 25 anni i film europei hanno avuto grande successo in tutto il mondo ed autori come Bergman, Fellini, Truffaut erano conosciuti ovunque. Allora c'era più collaborazione tra lo scrittore e il regista; poi è sopraggiunto il mito del regista: il regista deve scrivere il film ma, ora come allora, ci sono pochissimi registi-sceneggiatori. Il talento di scrivere e quello di dirigere sono opposti: la scrittura è un'arte creativa originale mentre la regia è un'arte interpretativa. Gli scrittori sono per natura pazienti, timidi e discreti e lavorano meglio seduti tranquillamente al loro tavolo. I registi per natura sono impazienti, amano stare in mezzo alla gente e lavorano meglio sotto pressione».

«Passata l'Epoca d'Oro del cinema europeo - insiste Mc Kee - si è rinnegata la forte connotazione culturale che faceva apprezzare i film italiani in tutto il mondo: "quei film che avevano successo all'estero riflettevano spesso realtà locali o situazioni sociali circoscritte, ma piacevano perché conservavano una fresca autenticità e davano sempre al pubblico una chiave per identificarsi con quelle realtà. Oggi invece mi pare che gli italiani siano interessati principalmente al mercato americano e per questo copiano i film americani sperando di conseguire la ricetta vincente, invece troppo spesso ottengono dei cliché privi di significato».

Che ruolo hanno avuto i critici nella valorizzazione del lavoro dello sceneggiatore? «I critici amano parlare dello stile, della fotografia, ma quasi mai della sceneggiatura. Molto spesso i critici non tentano neppure di analizzare la scrittura di un film. E di conseguenza non c'è sufficiente attenzione per gli sceneggiatori. È tempo che gli sceneggiatori abbiano il loro nome sul cartellone pubblicitario del film. Essi sono gli unici che possono salvare il cinema europeo da un inesorabile declino. Anche i Governi dovranno tenerne conto dando spazio agli "scrittori di film" nelle scuole di cinema e incentivandone in ogni modo la professionalità».

Daniela Bisogni